Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona

Consorzio Agrario di Cremona – Malagnino
1° maggio 2017

Messa per il mondo del lavoro
nella memoria liturgica
di s. Giuseppe lavoratore

Partecipi dell'opera di Dio stesso

Il cuore della fede cristiana è semplice e si può riassumere così: *Dio ci ha creato e salvato*. Sono i due modi attraverso i quali Dio si è manifestato, lui che da solo, nel suo mistero, precede l'inizio dell'universo. Perché l'ha voluto? Che bisogno ne aveva? È questo il motivo profondo di quello stupore semplice che un bambino, come un anziano che ha passato la vita tra i campi o sulle montagne, sperimenta all'alba e al tramonto di ogni giorno, o nello scorrere delle stagioni, fragili e potentissime.

Ieri sera, al Palazzetto dello Sport, insieme a tanti giovani delle nostre comunità abbiamo lanciato il Grest 2017 sul tema *«DettoFatto. Meravigliose sono le tue opere»*. Il riferimento è chiaramente a Dio, a Colui che ha creato la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco e, attraverso questi elementi, il mondo e la vita. I nostri ragazzi vivranno settimane di gioco, di attività, di preghiera e di fraternità manipolando ciò che Dio ci ha affidato: gli elementi fondamentali della vita, per mezzo dei quali si esprime la vocazione dell'uomo e della donna, creati a immagine di Dio per prolungare la sua opera creatrice e per attualizzare la sua salvezza.

Il lavoro è questo: la partecipazione operosa, creativa, faticosa, umile e entusiastica – a seconda delle diverse situazioni e momenti in cui la possiamo interpretare – dell'opera stessa di Dio.

Il libro della Genesi (Gn 1, 26 -2,3) ci ha ricordato che Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto. Il primo lavoratore della storia è Dio stesso. È anche il primo che si riposa. Perché il riposo di Dio è la contemplazione, il vedere ed accorgersi di che cosa è uscito dalle sue mani: Egli non è schiavo della produttività, ma è contento del proprio lavoro, pur sapendo dei rischi insiti nell'aver creato anche l'uomo e la donna, capaci di ribellarsi e di vivere male la loro libertà. Il capitolo 1 della Genesi ci spiega così il lavoro: è di Dio, è l'opera di Dio. Sappiamo anche che il capitolo 2 e 3 offrono un'altra versione della Creazione, con la scena del peccato e la maledizione di Dio all'uomo: *«lavorerai con sudore e con fatica»*.

Noi oggi quale lavoro stiamo vivendo? Quello benedetto da Dio o quello sentito come un peso del quale non riusciamo a liberarci? Quale lavoro stiamo offrendo? Quale lavoro stiamo promuovendo? Il lavoro è necessario perché ci sia vita, necessario quanto la famiglia! Infatti, sempre il capitolo 1 della Genesi dà il compito all'uomo e alla donna di unirsi e moltiplicarsi. Il creatore fa di noi dei procreatori.

Famiglia e lavoro sono, perciò, il bisogno fondamentale dell'umanità, affinché la vita – la vita biologica, la vita come creatività, come cultura, come santità, dunque la vita come riflesso di un Dio che ama, genera, lavora, si riposa, fa festa, salva – raggiunga ogni cellula dell'universo. Per ora su questo puntino che è la terra, poi chissà! Certo, il piede sulla luna l'uomo lo ha già messo, ma verrebbe da dire: se avessimo speso meno soldi per certi slanci idealistici e di più per una giustizia sociale su questo pianeta perché ci fosse acqua, lavoro e speranza per tutti, adesso avremmo meno conflitti e meno paure.

Dio non ci lascia soli. Ci ha accompagnato sempre, instancabilmente; si è manifestato nel popolo di Dio, Israele, ha accettato le forme più umane: una legge e un tempio, le cose che sanno fare gli uomini quando devono balbettare qualcosa di Dio e del mistero della vita.

Dio ha compiuto l'atto decisivo donandoci il Figlio, Gesù, che è anche figlio di Giuseppe il falegname e di Maria di Nazareth. Il brano del Vangelo (Mt 13, 54-58) è estremamente utile per noi oggi, perché registra lo stupore dei compaesani di Gesù. Il piccolo villaggio di Nazareth l'aveva visto nascere, crescere, giocare, andare alla sinagoga, magari litigare con i compagni come fanno tutti i bambini. E i vangeli apocrifi si sbizzarriscono nel darci anche i dettagli di questa umanità misteriosa del figlio di Giuseppe.

A un certo punto Gesù, cresciuto, inizia la sua missione: compie miracoli e annuncia il Vangelo. Torna a Nazareth e, come sempre accade, nessuno è profeta in patria. A Nazareth dicono: *«Ma non è il figlio del falegname? Conosciamo bene la sua storia, quello che ha combinato da ragazzino! Come può dire e dare queste cose?»* E si scandalizzavano per causa sua. E Gesù, infatti, riconosce che un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua.

Qual è, dunque, il modo di salvarci che Dio ha scelto? Quello della normalità, delle persone semplici, di chi non ci aspettiamo. Oggi non siamo qui attorno ad un personaggio potente o a un miracolo che scende dal Cielo, ma attorno a un pezzetto di pane e a una goccia di vino in cui si è nascosto il Figlio di Dio. E noi ripeteremo, come in ogni Eucaristia, *«frutti della terra e del lavoro dell'uomo»*. È quel lavoro dell'uomo che si impasta con la grazia di Dio e rende chiunque di voi un collaboratore del Messia. Eccolo il Messia! Non l'uomo della provvidenza. Periodicamente in Italia abbiamo la smania di avere qualche uomo della provvidenza; oggi nel mondo, nei grandi paesi, c'è di nuovo questa pericolosa illusione! Ma il confine tra l'uomo della provvidenza e il dittatore e il manipolatore è breve.

Noi abbiamo, invece, la Provvidenza negli uomini. La Provvidenza che si è fatta carne. Non stiamo a guardare il Cielo. Certo, abbiamo pregato per la pioggia, qualcuno me l'ha chiesto anche nelle settimane scorse, e oggi non vi lamentate se non c'è la bella giornata di sole per la scampagnata. Ringraziate, piuttosto, chi ha realizzato in tempo questa bella struttura per passare insieme queste ore.

La Provvidenza non è miracolismo, ma laboriosità. In sintonia con la sorgente della vita. Con la coscienza che la vita ha una sua sorgente che è Dio e che continua a generare speranza e possibilità di vita per tutti se noi non la violiamo, se noi non la contraddiciamo, se non la dimentichiamo. Questo è il messaggio del Signore, questo ciò che celebriamo, affinché il lavoro sia il distintivo dei cristiani, che si rimboccano le maniche per servire, per creare nuove opportunità, non solo per *«sistemare i nostri»*, ma per spartire ciò che abbiamo ricevuto in dono.

Sono ammirato della lezione di solidarietà e di cooperazione che questa terra custodisce ed insegna, e che è una grande risorsa su cui possiamo ancora investire e progettare. La Chiesa, così, si mette in ascolto dei vostri progetti e delle vostre esperienze, quella Chiesa che siamo noi, tutti insieme.

San Giuseppe, con la sua discrezione, ha custodito il Figlio del Creatore che si è fatto figlio del falegname: custodisca anche noi, figli di contadini, di operatori delle varie attività produttive e sociali, come figli di Dio. E allora non perderemo la bussola, troveremo le vie, sprigioneremo la fantasia dell'amore e daremo non solo lavoro e famiglia ai nostri figli e ai nostri nipoti, ma consegneremo loro il giardino che Dio ci ha dato, più bello di come l'abbiamo ricevuto.